

***Redefining the civil-military
relationship in Pakistan in the COVID era.
The fall of Imran Khan and the rise of the army***

**Ridefinizione del rapporto civili-militari
in Pakistan nell'epoca del COVID.
La caduta di Imran Khan e l'ascesa dell'esercito**

Diego Abenante

Abstract

The application of measures to contain the COVID-19 pandemic represented a significant development for Pakistani politics. Based on a pre-existing tension between the army and the government, in particular on foreign policy, the disagreements on anti-COVID measures and the government's apparent uncertainty regarding the economic crisis and the Islamic opposition, led to the breakdown of the collaboration. Overall, the crisis reaffirmed the power of the military vis-à-vis the political class. Furthermore, the controversy highlighted the influence of Islamic organizations, which proposed an alternative political agenda to both the military and secular parties.

L'applicazione delle misure di contenimento della pandemia da COVID-19 ha rappresentato uno sviluppo rilevante per la politica pachistana. Sulla base di una preesistente tensione tra esercito e governo, in particolare sulla politica estera, le divergenze sulle misure anti-COVID e l'apparente incertezza del governo rispetto alla crisi economica e dinanzi all'opposizione islamica, hanno portato alla rottura della collaborazione. Nel complesso la crisi ha riaffermato il potere dei militari vis-à-vis la classe politica. Inoltre, la controversia ha ribadito l'influenza delle organizzazioni islamiche, che hanno proposto una agenda politica alternativa rispetto sia ai militari che ai partiti laici.

Keywords

Pakistan, South Asia, Civil-military relationship, COVID-19, Democracy, Islam
Pakistan, Asia meridionale, relazioni civili-militari, COVID-19, democrazia, Islam

Introduzione

L'applicazione delle misure di contenimento della pandemia da COVID-19 nel 2020 ha rappresentato uno snodo rilevante per la politica pachistana e, in particolare, per gli equilibri tra potere politico e istituzione militare. Nonostante vi sia un generale consenso che le forze armate abbiano sostenuto l'ascesa politica del *Pakistan Tehreek-e-Insaf* (Movimento pachistano per la giustizia, PTI) del primo ministro Imran Khan, il rapporto tra il governo di coalizione – formato nell'agosto del 2018 – e i militari si è progressivamente logorato, ponendo le premesse per il voto di sfiducia parlamentare che ha causato le dimissioni del primo ministro. La relazione tra militari e governo si è spezzata a causa di una pluralità di fattori. Un ruolo rilevante nella genesi della crisi è costituito dall'ambiguità delle posizioni pubbliche del primo ministro relativamente al rischio pandemico, e dalla resistenza del governo all'imposizione di un lockdown nazionale, motivata formalmente da ragioni economiche. Altrettanto rilevante è stata l'apparente debolezza dell'esecutivo dinanzi alle manifestazioni di opposizione alle misure anti-pandemia provenienti da una parte delle autorità religiose e dell'associazionismo islamico. Alla compromissione delle relazioni tra primo ministro e militari hanno contribuito anche le divergenze in politica estera, specialmente riguardo alla gestione dei programmi di investimento cinesi in Pakistan – il *China-Pakistan Economic Corridor* (CPEC), a sua volta parte della più ampia *Belt and Road Initiative*, e le relazioni con il regime dei Talebani afgani.

Al di là della specificità dei rapporti civili-militari, il caso della gestione della pandemia in Pakistan appare rilevante in quanto ha posto in evidenza i due snodi fondamentali della persistente instabilità politica pachistana: ovvero la tensione tra istituzioni statali e Islam, e il difficile equilibrio tra governo centrale e autorità provinciali. In ciò, l'evoluzione politica pachistana manifesta un tratto di continuità: nell'evoluzione storica dello Stato, le due questioni – nazionalismo laico/Islam e relazione centro/province – sono state le principali arene di competizione entro le quali l'esercito e la classe politica hanno lottato per il primato sin dalla formazione dello Stato.

L'asse PTI-militari e le elezioni del 2018

L'alleanza tra esercito e PTI è parte di una tendenza di lungo periodo. L'influenza dei militari in Pakistan è emersa durante il primo decennio di indipendenza, inizialmente come parte di un'alleanza tra burocrazia, politici e militari, per poi trasformarsi in un controllo esclusivo da parte dell'esercito sulle istituzioni. Il primo colpo di stato del 1958 è stato seguito da una successione di regimi militari che hanno governato

il paese per circa metà dei suoi 76 anni di vita. I periodi di governo militare diretto si sono alternati a fasi nelle quali il potere era formalmente retto da governi legittimati dalle elezioni, benché l'esercito abbia esercitato un ruolo di supervisione. L'azione dei militari è stata altresì caratterizzata da notevole capacità di adattamento. Dal 1958 l'esercito ha sperimentato una varietà di modelli di rapporto civile-militare, dal regime militare puro al regime ibrido. Talvolta ciò si è concretizzato nell'imposizione di un sistema politico non-partitico; in altre fasi, i militari hanno agito con la formazione di un "partito del re", o agendo come mediatori in una scena politica frammentata (Shah 2014; Rizvi 2000; Shaikh 2009).

Il contesto storico della strategia dei militari in politica è rilevante al fine di comprendere l'evoluzione recente. Le elezioni del 2018 hanno visto prevalere il PTI di Imran Khan, che secondo diverse analisi avrebbe beneficiato del sostegno dell'establishment militare. Benché il PTI abbia sempre respinto questa ricostruzione, il governo guidato da Imran Khan ha incluso al proprio interno esponenti del precedente regime militare di Pervez Musharraf ed ha accettato come parte della coalizione di governo la Pakistan Muslim League-Q, cioè il partito fondato nel 2002 sotto l'egida del generale Musharraf (Corsi 2020: 456).

La relazione tra il PTI e l'esercito deve essere altresì posta nel contesto di un'evoluzione che ha visto le forze armate entrare progressivamente in conflitto con gli altri due principali partiti, la Pakistan Muslim League-N (PML-N) e il Pakistan People's Party (PPP). È dunque possibile ipotizzare che il PTI sia stato sostenuto dai militari quale unica alternativa ai partiti *mainstream*. Inoltre, il messaggio politico del PTI è per molti versi simile alla visione dei militari. L'agenda politica del partito, pur proponendo un vago programma di lotta alla corruzione e di "cambiamento" (*Naya Pakistan* o "Nuovo Pakistan") rispetto alla politica familistica dei partiti tradizionali, si è focalizzata sulla difesa dell'interesse nazionale contro le tendenze regionaliste, etniche o linguistiche, un tema da sempre al centro della visione dei militari (Cookman 2019). Il fatto che il PTI abbia la propria roccaforte elettorale nelle due province del Khyber Pakhtunkwa e del Punjab ha aggiunto rilevanza all'organizzazione agli occhi dei militari. Il partito poteva essere considerato utile per mantenere l'ordine nella regione di frontiera con l'Afghanistan. Infine, il PTI ha avuto un atteggiamento che ha unito l'accento sulla modernizzazione con un approccio conservatore nella sfera dei rapporti sociali e la difesa dei valori islamici, apprezzati anche dai militari.

Dalla fondazione nel 1996, come espressione delle istanze di cambiamento del ceto medio urbano e delle giovani generazioni, l'ascesa elettorale del PTI è stata rapida. Il partito ha ottenuto dei risultati deludenti – inferiori al 2% – nelle consultazioni del 1997 e del 2002, e ha boicottato le elezioni del 2008. Il punto di svolta è avvenuto alle elezioni del 2013 dove il PTI è emerso per la prima volta come grande forza nazionale

ottenendo una percentuale di poco inferiore al 17% (Malik 2014: 180). Tale evoluzione, oltre che al già citato rapporto con le forze armate, va individuato nella capacità del partito di espandere il proprio bacino di consenso al di là del ceto medio urbano e giovanile, e a stabilire relazioni con altri settori dell'*establishment*. Cruciale in tal senso è l'ingresso nel partito di alcuni politici *senior* provenienti dalle zone rurali più conservatrici del paese come il Punjab meridionale, passati dalla PML-N e dal PPP alle file del PTI nel corso degli anni 2000.

È interessante rilevare che nonostante il sostegno delle forze armate, il PTI è riuscito a prevalere alle elezioni del 2018 solo con una maggioranza del 31,8% dei voti. Ciò è, almeno in parte, l'indicazione che la capacità dell'esercito di controllare il quadro politico non deve essere sopravvalutata. Gli altri due partiti maggiori, la PML-N e il PPP, hanno mantenuto una notevole forza, ottenendo rispettivamente il 24,35% e il 13,03%, e sono riusciti a mantenere le loro tradizionali roccaforti nel Punjab e nel Sind (Corsi 2019; Al Jazeera 2018). Inoltre, le elezioni hanno confermato l'influenza significativa dei partiti islamici, specialmente nel Khyber Pakhtunkwa e nel Baluchistan. Queste organizzazioni erano rappresentate dalla coalizione dei partiti religiosi Muttahida Majlis-e-Amal (MMA) e dal Tehreek-e-Labbaik Pakistan (TLP). Complessivamente, i partiti islamici hanno ottenuto quasi cinque milioni di voti. La conseguente frammentazione del risultato elettorale ha costretto quindi il partito di maggioranza relativa a formare un'ampia coalizione con vari partiti regionali minori. Questo sviluppo ha esposto il governo all'instabilità, a causa delle pressioni provenienti dai suoi alleati regionali, in particolare dal Muttahida Qaumi Movement Pakistan (MQM-P), il cui consenso è concentrato nel Sind (Corsi 2021). Alle difficoltà conseguenti alla fragilità della coalizione nazionale si è aggiunta, dal 2020, la crisi provocata dagli effetti della pandemia da COVID-19.

La gestione dell'emergenza pandemica

Il destino del governo di Imran Khan è stato legato agli effetti della pandemia e della conseguente crisi economica. Il primo caso di COVID-19 si è verificato nel febbraio del 2020, periodo nel quale il governo ha introdotto delle misure stringenti di controllo sociale, tra cui la chiusura dei confini, la sospensione dei voli internazionali e il divieto di assembramento tranne che per motivi religiosi. L'esecutivo ha tuttavia rifiutato l'introduzione di un lockdown nazionale, preferendo adottare un blocco su base provinciale, la cui decisione era delegata ai governi locali. L'azione del governo pachistano era stata inizialmente apprezzata dagli osservatori internazionali e l'introduzione tempestiva delle misure, insieme alla curva demografica favorevole – il 64% dei pachistani

ha meno di 30 anni – sembrava motivare il quadro complessivamente non grave degli effetti della pandemia nei primi mesi della crisi (Shaqfat 2022: 190). Ciò nonostante, i dati dell'infezione sono cresciuti bruscamente e nel mese di maggio il Pakistan è diventato il ventesimo Stato al mondo per numero di casi di COVID-19 (Shaqfat 2022: 190). L'economia del Paese è stata duramente colpita dalle conseguenze del virus: il tasso di inflazione è salito al livello record del 14,6% nel gennaio 2020, attestandosi al 9% nel 2021; il PIL è diminuito dello 0,4% nello stesso anno (Shaqfat 2022: 186).

La risposta del governo dinanzi al peggioramento della crisi è stata percepita come inefficace da ampi settori dell'opinione pubblica. Secondo molti osservatori, l'approccio comunicativo del primo ministro nei confronti della pandemia tendeva a minimizzare l'entità del rischio, inducendo la popolazione a sottovalutare i pericoli per la salute. In un discorso al paese del 23 marzo, il primo ministro ha escluso l'imposizione di un lockdown nazionale, in quanto ciò avrebbe danneggiato l'economia del Paese. La stessa decisione dei quattro governi provinciali di imporre dei lockdown su scala locale, con l'assistenza logistica dell'esercito, è stata pubblicamente criticata da Imran Khan (Corsi 2021: 448). Nonostante che il governo sia in seguito tornato sulla propria decisione, proclamando la chiusura a livello nazionale all'inizio di aprile, l'approccio del primo ministro è stato criticato da molti osservatori indipendenti e ha creato evidenti tensioni con le forze armate (ICG 2020: 4; Hussein 2020).

Un aspetto particolarmente controverso è stata la resistenza del governo a imporre misure di contenimento alle congregazioni religiose, comprese le preghiere quotidiane nelle moschee e le grandi iniziative delle organizzazioni islamiche. Il tema è di particolare rilevanza, considerato che il primo focolaio di COVID in Pakistan, secondo le fonti, era stato generato da un gruppo di pellegrini di fede musulmana sciita di ritorno dal pellegrinaggio in Iran; mentre la prima epidemia locale era stata apparentemente causata dalla congregazione annuale del movimento missionario *Tablighi Jama'at* nel giugno del 2020, che aveva riunito circa 80.000 persone a Raiwind in Punjab (ICG 2020: 3; Corsi 2021: 447). Dinanzi alla decisione dei governi provinciali di introdurre regole per evitare gli assembramenti nei luoghi di preghiera, diverse autorità religiose islamiche si erano dichiarate contrarie alle misure di contenimento, invitando i fedeli a disattenderle.

Dinanzi alla resistenza dei leader religiosi la politica del governo del PTI è stata improntata a una generale tolleranza. Nella capitale Islamabad, il rifiuto del leader della Lal Masjid – o Moschea rossa –, di seguire le regole anti-COVID non ha avuto risposta da parte delle autorità (ICG 2020: 6-7). Sebbene alla fine il governo abbia assunto la decisione di vietare anche le congregazioni religiose, le autorità musulmane in molte parti del Paese non hanno preso provvedimenti per far rispettare le regole o hanno apertamente incoraggiato i credenti a non rispettarle (ICG 2020: 6-7).

All'inizio del 2020, quando il tasso di infezione è aumentato notevolmente, il governo è stato criticato per la sua gestione della crisi. L'aumento dei casi di COVID ha spinto diverse autorità provinciali, a partire dal Sind nel marzo 2021, a dichiarare misure locali di emergenza con il sostegno dell'esercito, in apparente disaccordo con il governo federale (Junaidi 2021; Corsi 2021: 448).

Il problema era di particolare complessità per il PTI in ragione del ruolo dei simboli religiosi nel suo discorso politico. Benché, come accennato, la propaganda del partito abbia soprattutto fatto appello alle spinte di cambiamento del ceto medio urbano e giovanile, la principale roccaforte elettorale del partito rimaneva la regione a maggioranza pashtun del Khyber Pakhtunkwa, dove prevale generalmente una cultura islamica conservatrice. Tale contraddizione spiega, almeno in parte, la difficoltà di Imran Khan dinanzi ai temi politici connessi ai simboli religiosi. Più in generale la controversia evidenziava la mancanza di una cultura politica condivisa tra istituzioni statali e leader religiosi. Da un lato, la natura islamica dello Stato è assunta dall'amministrazione civile e dalle forze armate come fattore di unità nazionale, ovvero come dimensione universale entro la quale ricomporre le spinte centrifughe dei movimenti etnici e regionali, pur mantenendo un approccio laico alla gestione della cosa pubblica. Per l'esercito, inoltre, il discorso islamico radicale ha rappresentato storicamente uno strumento di mobilitazione politica e un fattore di definizione della politica estera. Tuttavia, le organizzazioni islamiche hanno storicamente cercato di mantenere la propria autonomia dal controllo delle istituzioni; esse fanno riferimento alla simbologia islamica per limitare l'autorità dello Stato e, in molti casi, affermare una agenda politica autonoma. La mancanza di un'autorità religiosa unica per l'Islam pachistano e la conseguente frammentazione del panorama religioso hanno aperto grandi spazi per l'azione di leader radicali che competono per le risorse e l'influenza socio-politica (Shaikh 2009; Zaman 1998).

L'insoddisfazione dei militari per l'inefficacia della risposta del governo e la sua scarsa capacità di comunicazione è emersa man mano che la situazione si è evoluta e ha portato l'esercito ad assumere la gestione dell'emergenza. Nell'aprile 2020 è stato costituito un National Command Operation Center, basato formalmente su una collaborazione civile-militare, sebbene la direzione fosse esercitata dai militari. Ciò è indicato dal fatto che le operazioni di tracciamento dei contatti sono state condotte direttamente dai servizi di intelligence militari (Farooq 2021; Hashim 2020; Arab News 2021). L'applicazione delle misure di emergenza nazionale e la campagna vaccinale hanno contribuito a tenere sotto controllo il tasso di infezione. Tuttavia, le conseguenze sanitarie ed economiche della pandemia hanno notevolmente contribuito a ridurre la popolarità del governo del PTI e a minare i suoi rapporti con i militari.

Gli altri elementi di rottura: i rapporti centro-province e le relazioni estere

Il declino politico del governo di Imran Khan è altresì il risultato di altri fattori, sia interni che esterni. In primo luogo, la fragilità della coalizione di governo e l'incapacità del primo ministro di mantenere le promesse fatte agli alleati regionali hanno svolto un ruolo importante. Ciò ha portato alla rottura dell'alleanza con il MQM-P nel Sind, e con altre organizzazioni minori, e al ritiro di questi dalla coalizione all'inizio del 2022. Inoltre, il governo e l'esercito si sono scontrati su una serie di questioni di politica estera, tra cui le crisi in Afghanistan e Ucraina e i progetti di investimento cinesi nel Paese. Questi elementi vanno posti nel quadro del tentativo da parte di Imran Khan di ridefinire la politica estera del paese verso una sorta di non-allineamento, rispetto alla tradizionale linea pro-statunitense seguita da Islamabad – pur tra contraddizioni e ambiguità – sin dal 1947 (Kermani 2022a).

In seguito al ritiro delle forze statunitensi da Kabul, la caduta del governo Ghani e la presa del potere da parte dei Talebani nell'agosto del 2022, Imran Khan non ha fatto mistero di valutare positivamente lo stabilimento del nuovo regime in Afghanistan. Il giorno successivo all'ingresso dei Talebani a Kabul, il primo ministro ha dichiarato che gli Afghani avevano "spezzato le catene della schiavitù" (Times of India 2021). Nelle settimane successive, altri portavoce del governo si sono pronunciati a favore di una normalizzazione dei rapporti con il nuovo regime afgano. Rispetto all'approccio del governo, la reazione dei militari è stata caratterizzata da un'evidente prudenza. Nonostante i noti rapporti tra esercito pachistano e Talebani che risalgono alla formazione delle milizie islamiche afgane nei primi anni '90, i militari di Islamabad hanno mantenuto una linea di riservatezza sulla propria agenda afgana per non compromettere l'alleanza con Washington. L'aperto sostegno di Imran Khan al governo talebano ha dunque costituito la rottura di una prassi consolidata nella politica estera pachistana.

Un secondo elemento di tensione è scaturito dalla gestione del CPEC, un progetto al quale le forze armate di Islamabad attribuiscono grande valore strategico, sia per il suo valore economico sia perché esso affida alle forze armate un ruolo centrale nella sicurezza delle infrastrutture. Nonostante il consenso di massima tra politici e militari sulla strategicità del progetto – il cui valore è stato stimato intorno ai 57 miliardi di dollari – dalla sua ascesa al potere, il PTI ha assunto una posizione più critica. Nel 2018 vari funzionari governativi avevano espresso il timore che il progetto concedesse al governo cinese un sostanziale controllo delle infrastrutture strategiche pachistane. Le critiche sono state rivolte dal PTI principalmente all'ex-primo ministro Nawaz Sharif, sotto il cui governo il CPEC è stato concluso. Va osservato che tali dubbi non erano inediti, essendo stati espressi più volte da osservatori internazionali (Shams 2016).

Tuttavia, le critiche sono state accolte con crescente irritazione dai militari. Secondo fonti di stampa, l'atteggiamento di Imran Khan ha indotto il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Javed Bajwa, a programmare una missione a Pechino nel settembre del 2018 al fine di rassicurare la controparte cinese sulla volontà di Islamabad di mantenere gli impegni (Shams 2018).

Alla tensione tra governo e militari si è aggiunta la crescente protesta delle forze di opposizione. Dal settembre 2020 tali forze hanno costituito un'alleanza chiamata Pakistan Democratic Movement (PDM). Il gruppo si è formato su iniziativa di organizzazioni politiche molto eterogenee, tra le quali il PML, il PPP e alcuni partiti islamici. Due aspetti principali hanno contraddistinto la formazione del fronte di opposizione. Il primo è stato il ruolo di primaria importanza acquisito da una delle principali organizzazioni politico-religiose, la Jamiat-ul-Ulama-i-Islam di Fazlur Rahman (JUI-F). Il dato in sé peculiare, viste le posizioni espresse da Imran Khan sui temi collegati all'Islam, va analizzato alla luce della competizione tra PTI e il JUI-F per il consenso nel Khyber Pakhtunkwa, la provincia che costituisce per entrambe le organizzazioni il principale bacino elettorale. Il secondo aspetto rilevante è stata l'ascesa della terza generazione nella politica familiare dei grandi partiti, rappresentata da Bilawal Bhutto (figlio di Benazir Bhutto) e Maryam Sharif (figlia di Nawaz Sharif). La composizione eterogenea del fronte di opposizione, composto in massima parte di forze politiche espressione di interessi regionali, tuttavia, ha reso in gran parte inefficace la sua azione politica. Nel 2021, infatti, le divisioni all'interno delle fila dell'opposizione sono emerse in modo evidente, riducendone notevolmente l'impatto politico. Oltre all'essere portatrici di agende politiche prettamente locali, l'elemento di disaccordo tra le forze di opposizione è stata la strategia da seguire nei confronti dell'esercito. Mentre i partiti islamici hanno criticato apertamente il coinvolgimento delle forze armate in politica, alcuni dei partiti laici si sono dimostrati riluttanti a entrare in conflitto aperto con l'istituzione militare (Shaqfat 2022: 185). In definitiva, il riposizionamento delle forze armate nei confronti del PTI ha costituito il fattore decisivo per la caduta del governo, che si è verificata con un voto di sfiducia all'Assemblea nazionale nell'aprile del 2022. Nonostante la crisi sia stata principalmente legata al conflitto governo-militari, l'esecutivo guidato da Imran Khan è stato il primo nella storia del Pakistan ad essere depresso attraverso la corretta procedura parlamentare (Zaman e Chughtai 2022; Kermani 2022b).

Conclusioni

La principale conseguenza dei recenti sviluppi in Pakistan è stata una riaffermazione del ruolo dell'esercito in politica. In parte a causa della pandemia da COVID -19 e, in parte, a causa dell'inefficienza delle istituzioni civili nell'affrontarne le conseguenze economiche e sociali, si è verificato un indebolimento dei processi politici e una riaffermazione del controllo militare. A tale riguardo, vi è un possibile parallelo tra l'evoluzione politica pachistana e la analoga dinamica emersa – pur con le ovvie differenze – nei paesi europei, dove si è assistito a una crisi del circuito “normale” della politica e all'affermazione di esecutivi sostenuti da comitati tecnico-scientifici. Ovviamente, in Occidente il controllo non è stato militare, seppure le forze armate abbiano svolto un ruolo centrale di tipo esecutivo (Poliarchie/Polyarchies 2020).

È importante sottolineare che in Pakistan questo scenario sarebbe apparso improbabile fino al 2020, quando vi era nel paese una diffusa opposizione al governo di Khan, che tuttavia sembrava sfidare apertamente non solo l'esecutivo ma anche l'istituzione militare. Tuttavia, l'indebolimento del PDM e il crescente conflitto tra forze armate e governo hanno indotto le prime a riprendere il controllo sostanziale del processo politico. È pur vero che i militari hanno evitato di intervenire direttamente, lasciando che la crisi si svolgesse in parlamento. Ciò nondimeno, la posizione critica dei militari sull'operato del governo è sembrata essere il fattore decisivo. Il secondo sviluppo rilevante è stato il rafforzamento dell'opposizione islamica. Se, come accennato, già le elezioni del 2018 avevano visto una importante affermazione del MMA e del TLP, l'influenza dei partiti islamici si è accresciuta anche in ragione dell'ascesa del regime dei Talebani nel vicino Afghanistan. Inoltre, i partiti islamici che sono entrati a far parte del PDM hanno assunto l'iniziativa di criticare pubblicamente i ruoli politici dell'esercito, evidenziando l'ambiguità dei partiti tradizionali e, in tal modo, accrescendo il proprio consenso. Ciò detto, le prospettive politiche in Pakistan restano molto incerte, anche in ragione delle manifestazioni pubbliche di consenso ottenute dal PTI dopo la destituzione del governo, che sembrano costituire un indicatore della popolarità che Imran Khan ancora gode in certi settori della società (Kermani, 2022a).

[Articolo ricevuto il 10 Settembre 2023 – accettato il 12 Dicembre 2023]

Bibliografia

Al Jazeera

2018 'Results: Pakistan elections 2018' (<https://interactive.aljazeera.com/aje/2018/live-results-pakistan-election-day-2018/index.html>).

Arab News

2021 *Receiving coronavirus vaccine permissible under Islamic law, Pakistani clerics say*, 22 March (<https://www.arabnews.pk/node/1829866/pakistan>).

Cookman C.

2019 'Imran Khan's First Year at Bat. What has Pakistan's iconoclastic new prime minister achieved during his first year in power?', *The Diplomat*, 1 August (<https://thediplomat.com/2019/07/imran-khans-first-year-at-bat/>).

Corsi, M.

2019 'Pakistan 2018: General Elections and the Government of Imran Khan', in M. Torri and N. Mocci (a cura di), *Reacting to Donald Trump's Challenge, Asia Maior*, Vol. XXIX/2018, Viella, Roma, pp. 357-375.

2020 'Pakistan 2019: the challenges of the first PTI government', in M. Torri, N. Mocci, F. Boni (a cura di), *Asia in 2019: Escalating International Tensions and Authoritarian Involvement, Asia Maior*, Vol. XXX/2019, pp. 451-471.

2021 'Pakistan 2020: The PTI Government Amidst COVID-19 Pandemic', in M. Torri, N. Mocci, F. Boni (a cura di), *Asia in 2020: Coping with COVID-19 and Other Crises, Asia Maior*, Vol. XXXI/2020, pp. 443-444.

Election Commission of Pakistan

2018 'General Elections 2018' (<https://ecp.gov.pk/general-elections>).

Farooq U.

2021 'Pakistan deploys army in 16 cities to enforce COVID-19 precautions', *Reuters*, 26 April (<https://www.reuters.com/world/india/pakistan-deploys-army-16-cities-enforce-covid-19-precautions-2021-04-26/>).

Hussain T.

2020 'The coronavirus outbreak may hurt Imran Khan's political future', *Al Jazeera*, 8 April (<https://www.aljazeera.com/opinions/2020/4/8/the-coronavirus-outbreak-may-hurt-imran-khans-political-future>).

Hashim A.

2020 'Pakistan using intelligence services to track coronavirus cases', *Al Jazeera*, 24 April (<https://www.aljazeera.com/news/2020/4/24/pakistan-using-intelligence-services-to-track-coronavirus-cases>).

International Crisis Group

2020 'Pakistan's COVID-19 Crisis', *Crisis Group Asia Briefing N° 162*, Karachi/Islamabad/Brussels, 7 August, pp. 6-8.

Junaidi I.

'Provinces seek army's assistance to enforce Covid SOPs', *Dawn*, 26 April 2021 (<https://www.dawn.com/news/1620418>).

Kermani S.

2022a 'Imran Khan: What led to charismatic Pakistan PM's downfall', *BBC News*, 9 April (<https://www.bbc.com/news/world-asia-61047736>).

Kermani S.

2022b 'Imran Khan: Inside the huge rally in Lahore for Pakistan's ousted PM', *BBC News*, 22 April (<https://www.bbc.com/news/av/world-asia-61189745>).

Malik A.

2014 'Pakistan in 2013. A Milestone in Democratic Transition', *Asian Survey*, Vol. 54, No. 1, A 'Survey of Asia in 2013' (January/February), pp. 177-189.

Poliarchie/Polyarchies

2020 'La crisi pandemica COVID-19 in Friuli-Venezia Giulia e in Italia. Un'analisi multidisciplinare', *special issue*, 3, 2.

Rana S.

2020 'Pakistan may fall into a recession due to COVID-19: World Bank', *The Express Tribune*, 18 April (<https://tribune.com.pk/story/2196221/pakistan-may-fall-recession-due-covid-19-world-bank>).

Rizvi

2000 *Military, State and Society in Pakistan*, New York, Palgrave MacMillan.

Shah A.

2014 *The Army and Democracy. Military Politics in Pakistan*, Harvard, Harvard University Press.

Shaikh

2009 *Making Sense of Pakistan*, London, Hurst & Company.

Shams S.

2016 "Economic corridor-CPEC could turn Pakistan into China's 'client state'", *DW*, 14 November (<https://www.dw.com/en/economic-corridor-cpec-could-turn-pakistan-into-chinas-client-state/a-36384662>).

2018 "Is new Pakistani PM Khan backtracking on China's economic corridor?", *DW*, 18 September (<https://www.dw.com/en/is-new-pakistani-pm-khan-backtracking-on-chinas-economic-corridor/a-45539991>).

Shaqfat, S.

2022 'Pakistan in 2021: End of the Innings for Imran Khan?', *Asian Survey*, 62, 1, January/February, pp. 178-179.

Times of India

2021 'Pakistan: Taliban has broken shackles of slavery', 16 August (<https://timesofindia.indiatimes.com/world/pakistan/taliban-has-broken-shackles-of-slavery-pakistan-pm-imran-khan-says/articleshow/85368058.cms>).

Zaman M. Q.

1998 'Sectarianism in Pakistan: The Radicalization of shi'i and sunni identities', *Modern Asian Studies*, Vol. 32, No. 3., July, pp. 689-716.

Zaman Q., Chughtai A.

2022 'Pakistan PM Imran Khan gone after losing no-confidence vote', *Al Jazeera*, 9 April (<https://www.aljazeera.com/news/2022/4/9/pakistan-prime-minister-imran-khan-no-confidence-vote>).

About the Author

Diego Abenante is an Associate professor at the Department of Political and Social Sciences of the University of Trieste, where he teaches courses in the history of Asia and the Muslim world. He has written on colonialism and decolonization, on the relationships between Islam and power, and on religious violence, with particular reference to Pakistan. Among his recent publications: *L'Islam in Asia meridionale: identità, interazione, contaminazione* (edited, with Elisa Giunchi), Franco Angeli, 2006. "Islam, Irrigation and Religious Identity: Canal Colonies and Muslim Revivalism in Multan", in: G. Beckerlegge (ed.), *Colonialism, Modernity, and Religious Identities: Religious Reform Movements in South Asia*, Oxford University Press India, 2008. "La controversia anti-Ahmadiyya e il conflitto per l'autorità nel Pakistan contemporaneo", in: E. Giunchi, M. Golfetto, L. Osti (a cura di), *L'autorità nei paesi musulmani*, Jaca Book, 2018.

DIEGO ABENANTE

Department of Political and Social Sciences, University of Trieste, Piazzale Europa, 1 Trieste, 34127, Italy.

e-mail: Diego.Abenante@dispes.units.it